

1930
LA PREGHIERA
DELL'ULTIMA CENA

Commemorazione di P. Mario Chiabrera, IMC

Il P. Mario Chiabrera IMC (1909 - 1989), missionario in Kenya, in Etiopia e in Brasile, il 16 febbraio 1930, mentre era ancora chierico, ha letto alla omunità del seminario questa breve composizione. In essa si scorge la preparazione dello studente di teologia, che svolge il suo intervento sulla falsa riga della preghiera sacerdotale di Gesù nell'Ultima Cena (Gv 17). Emerge bene anche il ricordo affettuoso di un figlio.



«Così parlò Gesù, ed elevati gli occhi al cielo, disse: “Padre...”. Così, con semplicità meravigliosa, il Prediletto di Gesù presenta al mondo la sublime “Preghiera Sacerdotale”, che il Maestro divino rivolse al Padre, nell’ora ultima dell’intimità sua ai pochi scelti a seminar nelle anime la semenza evangelica della vita eterna.

Gli Apostoli aggruppati attorno al Maestro, un po’ spauriti per l’annuncio della prossima sua dipartita, mai si erano sentiti così avvinti a Lui, come in quegli istanti dell’addio supremo, prima della separazione dolorosa.

E l’occhio scorre sulle parole sante di Gesù, mentre si trattiene il respiro, il cuore pulsa con più violenza ed un senso nostalgico di cielo pervade l’animo...: “Padre Santo, conserva nel tuo nome quelli che mi hai dato, perché siano una cosa sola come noi. Quando ero con loro, li ho conservati nel tuo nome. Li hai dati a me, li ho custoditi...adesso vengo a Te...”.

Ricordate fratelli? Cogli occhi fissi su di Lui, sul nostro Padre morente, con l’angoscia in cuore, un nodo di pianto alla gola, sentivamo quale catena d’amore ci stringesse a Lui. Iddio a Lui ci aveva dati. Ei ci ricevé ringraziando, e diventammo quasi il respiro della sua vita. Chi può dire le sue cure, le sue attenzioni per noi? Oh, le indimenticabili conferenze tenute nell’intimità dell’amore dal Padre ai figli! Ci pareva impossibile che non si dovessero un giorno bramare. Eppure fu così. Venne l’ora dell’addio, e rivolto al Padre che sta nei cielo, rese di sé testimonianza: “Padre santo, trovandomi insieme con quelli che mi hai dato, li ho custoditi nel tuo nome,...ora però vengo a Te”.

Nulla aveva lasciato di intentato per conservare i figli da Dio ricevuti. Il suo lavoro diretto per noi era terminato ed a Dio restituiva, perché Egli stesso volesse continuare il lavoro: “Padre santo conserva Tu, nel tuo nome, quelli che mi hai dati”. E li lasciò.

Per gli Apostoli fu uno schianto la morte di Gesù. Però li consolava alquanto la promessa del Maestro: “Verrò di nuovo da voi...”. A noi pure lo disse il Padre nostro: “Ritornèrò”, e ritornò. Lo ricevemmo con espansività gioiosa, sebben mista con un po’ di tristezza e di timore. Ma non forse così anche gli Apostoli, quando dopo la risurrezione, a lor tornò Gesù, apportator di pace: “La pace sia con voi”? Ma che importa la tristezza ed il timore? Egli è tornato ed ora riuniti nuovamente

attorno a Lui ricordiamo il suo amore, ricordiamo la sua vigilanza, ricordiamo soprattutto la sua parola. A noi il non dimenticarlo, il non lasciarlo, vivendo per Lui, che visse unicamente per noi.

Ed ai piedi del trono d'Iddio, felice nella sua eterna contemplazione dell'eterno Padre, a noi guardando per noi pregherà: "Padre, voglio che quanti mi hai dato siano ove io sono, insieme con me; e veggano la gloria che tu mi hai dato"».